

Truffa e crac del Credito cooperativo Per Verdini condanna a nove anni

Interdizione perpetua dai pubblici uffici. La difesa: è stato un processo mediatico

Le tappe

Dal fallimento all'indagine penale

I guai dell'ex Credito cooperativo fiorentino iniziarono nel 2010, con una prima ispezione della Banca d'Italia. La situazione economica dell'istituto era traballante: dopo due anni di amministrazione straordinaria, nel 2012 il tribunale di Firenze ne sentenziò il fallimento. I pm Luca Turco e Giuseppina Mione aprirono un'inchiesta. Secondo le ipotesi dei pm, Verdini aveva usato la banca come un bancomat personale

Bancarotta, truffa e appropriazione

Verdini e quasi tutti gli imputati erano accusati, a vario titolo, di associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta, appropriazione indebita, truffa e irregolarità rispetto alle normative bancarie. Tra gli imputati anche il collega di partito Massimo Parisi e i costruttori Riccardo Fusi e Roberto Bartolomei verso le cui società la banca si era molto esposta. Imputati pure membri del cda della banca e sindaci revisori

Il processo: imputati e richieste

Quarantacinque imputati, di cui 43 persone e 2 società, protagonisti di 70 udienze e di oltre 3.650 pagine processuali. Sono alcuni dei numeri del processo, iniziato il 13 ottobre 2015, per il crac dell'ex Credito cooperativo fiorentino (Ccf), la banca guidata da Verdini dal 1990 al 2010. I pm hanno chiesto 11 anni di condanna per Verdini, Mione e Turco, 9 anni per gli imprenditori Riccardo Fusi e Roberto Bartolomei

La sentenza: i condannati

In totale le condanne sono state 20 su 43 imputati iniziali. Fra questi ultimi ci sono quelli i cui reati sono stati prescritti, un imputato deceduto e tre assolti. Verdini è stato condannato a 9 anni, i costruttori Riccardo Fusi e Roberto Bartolomei a 5 anni e 6 mesi, il deputato di Ala Massimo Parisi a 2 anni e 6 mesi per la truffa all'editoria. Fra gli altri, il principe Girolamo Strozzi, presidente della Società che editava *Il Giornale* locale: 1 anno e 6 mesi

45

Imputati

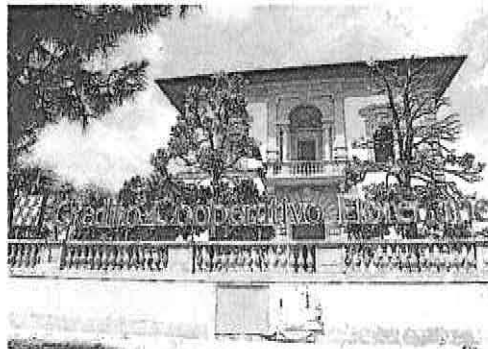
Quelli coinvolti all'inizio nel processo: le condanne in primo grado, a vario titolo, dalla truffa alla bancarotta fraudolenta, sono state 20

FIRENZE Colpevole. Di bancarotta fraudolenta, per il fallimento del Credito cooperativo fiorentino (di cui è stato presidente dal 1990 al 2010), e di truffa, per aver sottratto con complicati raggiri un fiume di denaro allo Stato (provvidenze per l'editoria) che ora chiede 42 milioni di danni.

Denis Verdini, senatore di Ala, una delle figure di politico e imprenditore più discusse nella storia della Seconda Repubblica, ieri è stato condannato in primo grado dal tribunale di Firenze a 9 anni di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Con lui sono state condannate a vario

titolo altre venti persone su 34 imputati (all'inizio erano 45). Tra questi i costruttori pratesi Riccardo Fusi (già condannato per l'inchiesta sulla «cricca» degli appalti per la costruzione della Scuola Marescialli di Firenze) e Roberto Bartolomei (5 anni e 6 mesi), il deputato di Ala, Massimo Parisi (due anni e sei mesi) e il principe Girolamo Strozzi, presidente della società che editava *Il Giornale della Toscana*.

Caduta invece l'ipotesi dell'associazione per delinquere richiesta dall'accusa. Che per Verdini si era battuta per una pena di 11 anni e aveva chiesto 9 anni di carcere per i costrut-



Il Credito cooperativo fiorentino

Fu fondato nel 1909 come Cassa Rurale ed Artigiana di Campi Bisenzio. La prima sede era nella canonica della pieve di Santo Stefano. Sotto la presidenza Verdini (1990-2010) vennero aperti sette sportelli fuori dal Comune. È fallito nel 2012

tori Fusi e Bartolomei e sei anni per Massimo Parisi.

La sentenza è arrivata ieri dopo una settimana di camera di consiglio, una requisitoria record di cinque giorni, settanta udienze, 3.650 pagine di atti processuali. Il collegio, presieduto dal giudice Mario Profeta, ha accolto la teoria dell'accusa, sostenuta dai pm Luca Turco e Giuseppina Mione. Cioè quella dell'esistenza di un sistema per concedere prestiti agli amici, favorendo società fallite, che avrebbe svuotato il patrimonio del Credito cooperativo fiorentino, una banca centenaria considerata in passato un gioiello.

Non solo: l'istituto bancario sarebbe stato al centro di un giro di fatturazioni tra varie società per ottenere i milioni di contributi per l'editoria di alcune società editrici di giornali locali, tra i quali *Il Giornale della Toscana*, poi chiuso.

Secondo i pm il dominus era Verdini. Che usava il Credito cooperativo «come un bancomat personale per concedere prestiti e finanziamenti, anche sulla base di contratti di compravendita di immobili ritenuti fittizi agli amici», in particolar modo ai costruttori Bartolomei e Fusi alla costante e disperata ricerca di soldi.

Insomma, l'esempio di un rapporto malato tra imprese e sistema bancario. Il Credito cooperativo era diventato «la banca del presidente», e i sindaci revisori, che mai si opponevano alle sue decisioni, altri non erano che «tutti gli uomini del presidente», ovvero di Denis Verdini. Così come erano atipiche le imprese editoriali studiate «per ottenere contributi pubblici», quelli appunto delle provvidenze sull'editoria considerate illegali.

La difesa di Verdini, sostenuta dagli avvocati Franco Coppi ed Ester Molinaro, ha parlato di processo mediatico viziato da pregiudizi («È bastato il nome di Verdini, purtroppo, per la colpevolezza») e hanno annunciato appello. «Verdini è assolutamente innocente — ha spiegato l'avvocato Molinaro — già è stato dimostrato che non c'è stata associazione, in secondo grado dimostreremo l'estraneità alle accuse». Sconcertato il costruttore Riccardo Fusi: «È una sentenza, dimostrerò in Appello che sono innocente».

Marco Gasperetti

mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

BANCAROTTA

Il termine bancarotta deriva dall'antica usanza, risalente al Medioevo, di rompere il banco — il tavolo e la panca o la cassa di legno contenente gli averi — ai banchieri falliti. Secondo il diritto fallimentare italiano si distingue in bancarotta «semplice» (commessa con colpa, ossia causata da imprudenza) e bancarotta «fraudolenta» (commessa con dolo, cioè tramite una frode volta ad arrecare danno ai creditori). È disciplinata dall'articolo 216 del Regio Decreto del 16 marzo 1942 numero 267.

© RIPRODUZIONE RISERVATA